



Libera – Acerra
“Giuseppe Veropalumbo”

MANNAGGIA 'A MISERIA

Analisi e proposte contro la povertà

all'interno della campagna



Acerra, 28 Febbraio 2015

*A volte è difficile fare la scelta giusta perché o sei roso dai morsi della
coscienza o da quelli della fame*
Totò

Povero è chi non ha. Banale.

Sarebbe più corretto dire “povero è chi non è”: la povertà non è solo una situazione materiale che riguarda uno o più individui, è una malattia sociale che colpisce chi la vive , ma anche chi non ne è direttamente interessato perché povertà è esclusione dalla società del benessere effimero, dalla credibilità pubblica, persino dalla propria dignità.

Proprio per questo è anche **occasione**.

Capire da che parte stare è il problema.

La strada più semplice è quella di chi riconosce il problema della miseria, lo sente intimamente, ne soffre. Poi basta.

Se ne pone a distanza e ne fa argomento di discussione domenicale, spesso lo utilizza per lamentarsi delle condizioni economiche del Paese, ma ne ha paura, perché in un contesto dominato dal torpore asfissiante del presente e del vivere dello scontato, la diversità è una rivoluzione.

L’individualismo è la prima forma di esclusione.

Povertà è anche l’occasione per il proliferare degli interessi mafiosi.

Se è vero che ogni uomo ha il suo prezzo, un povero vale zero anche per chi lo sfrutta: la mafia è una droga tanto stupefacente da offrire l’abbaglio della chance per il riscatto, si veste di aiuto, prestiti, favori, amicizie e parentele salvo poi disvelarsi nel vero volto del racket, del riciclaggio del denaro, della prostituzione anche minorile, dello spaccio, degli omicidi.

Fa del gioco d'azzardo l'occasione di ulteriore ricatto e al contempo lo strumento per le attività criminali troppo di frequente coperte da un velo di indifferenza omertosa.

La camorra si nutre di povertà perché sa che è lì che mancano i diritti e sa di poter intervenire assoldando persone dal degrado dilagante, spesso presentandosi come la cura al malfunzionamento dello Stato.

C'è anche un'altra camorra, quella che veste giacca e cravatta o vive di consenso e per il solo fatto di essere riconoscibile. È la camorra più subdola perché si muove al limite della legge, celando dietro iniziative legali e di lampante solidarietà traffici illeciti, clientele e corruzione. Per questa camorra la miseria è il pane quotidiano, l'occasione di mostrare le mani pulite per occultare una coscienza troppo sporca.

Ed infine c'è la parte del silenzio, l'azione di chi per anni ha operato ed opera nei quartieri disagiati provando a diffondere cultura o a distribuire aiuti umanitari.

Si ha la necessità di rompere il silenzio dell'isolamento facendo emergere una collettività unita e distinguibile che galvanizzi l'impegno gratuito.

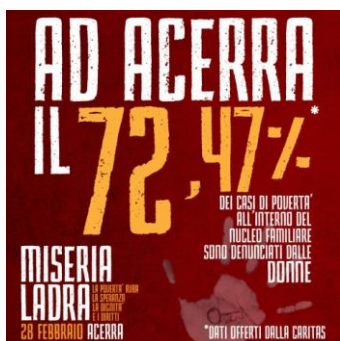
Sappiamo cosa vogliamo.

Sappiamo che solo chiarendo che l'etica del dovere, della solidarietà e la legalità quotidiana sono i veri strumenti per il radicamento della giustizia sociale e credibili occasioni di riscatto per le fasce più deboli.

Sappiamo che la povertà è illegale.

Ciò che non sappiamo è **“tu da che parte stai”?**

Le analisi effettuate nell'ultimo biennio dall'Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse, nello specifico quelle relative ai dati sugli utenti del centro d'ascolto diocesano, hanno evidenziato l'aumento di situazioni di **povertà temporanea**. Se storicamente, infatti, esistono persone che vivono in una povertà persistente, è altrettanto vero che ci sono famiglie e persone che entrano ed escono da situazioni di povertà. Essa colpisce in modo pressoché uniforme fasce d'età comprese dai minori sino agli anziani, con rilevanti picchi tra i 35 ed i 54 anni.



La distribuzione degli utenti per genere continua a vedere la netta prevalenza della componente femminile su quella maschile: dietro i volti delle donne si nascondono, spesso, interi nuclei familiari in difficoltà. Le donne, quasi sempre, sono le uniche portavoci di esigenze familiari; spesso si trovano sole a causa della

perdita del coniuge o di separazione o ancora costituiscono centro nevralgico della gestione della vita familiare in presenza di minori, parenti a carico e coniugi disoccupati. Quelle che si rivolgono ai centri d'ascolto sono quasi sempre casalinghe che non hanno mai avuto un lavoro stabile e che chiedono agli operatori se sono a conoscenza di opportunità lavorative di cura e assistenza alla persona o di collaborazione domestica.

L'utenza che si è rivolta ai centri d'ascolto negli ultimi due anni è rappresentata per oltre l'80 % da persone di cittadinanza italiana e solo il resto da persone di cittadini stranieri,

provenienti prevalentemente dai Paesi dell'Europa dell' Est Nel caso degli utenti stranieri, va specificato che si tratta soprattutto di donne

che hanno lasciato le loro famiglie nel paese d'origine e che si rivolgono al centro d'ascolto per la ricerca di un lavoro.



Da tenere in grande considerazione è il dato sulla istruzione: se, tra le persone che si rivolgono ai centri di aiuto, il 23% possiede la sola licenza elementare e il 39,02% ha ottenuto la licenza media inferiore (mentre scarsi sono i casi in cui la povertà riguarda persone con titoli istruzione superiore) è dimostrabile come la tenaglia della

povertà si stringa in particolare intorno a quelle persone che non hanno a propria disposizione strumenti culturali per opporsi all'influenza del degrado e delle mafie.

Il denominatore comune alle diverse storie di povertà è spesso la mancanza di lavoro. Circa il 90% delle persone rivoltesi al centro ascolto è in condizioni di lavoro precario o disoccupato a seguito di licenziamento o scadenza e mancato rinnovo dei contratti. Aleggia indistinta l'ombra del lavoro nero che fa da sfondo ad emergenze abitative e familiari



Senza sensazionalismi demagogici, il dato più forte è posto alla fine: oltre il 50% delle richieste ai centri di ascolto è indirizzata all'ottenimento di beni di prima necessità (cibo, vestiario, medicine e riscaldamenti) e supera anche le richieste di lavoro ferme al “solo” 32,30% o di sussidi economici all’ 11,64%. Questo dato individua

immediatamente non soltanto la gravità delle situazioni in cui versa una parte considerevole della popolazione acerrana, ma mette in evidenza la diffusa situazione di disagio familiare, nella quale le singole problematiche si inscrivono in una cornice di “solitudine”, “esclusione sociale”, “esiguità di risorse relazionali e comunitarie”. Le famiglie in difficoltà non solo hanno bisogno di aiuti materiali ma anche, e soprattutto, di poter costruire o ricostruire un tessuto di relazioni positive spesso integrativo o sostitutivo di una rete parentale precaria o disfunzionale.

Libera Acerra, quale rete di associazioni e singoli, intraprende un vero e proprio percorso di analisi e proposta finalizzato ad erodere il ricatto della povertà a partire da un'idea fondante: **la legalità è il quotidiano**. Essa è il valore delle relazioni, concreta, tipica dell'agire sociale : **se povertà significa esclusione dal vissuto collettivo allora essa è illegale**.

Non basta, tuttavia, attestarsi al dato teorico e su questo sviluppare ragionamenti (utili più all'autostima di chi li compie che alle necessità reali di chi dovrebbe esserne oggetto), poiché nulla è più tangibile e materiale del bisogno e prenderne coscienza quanto prima rivela innanzitutto la necessità di un confronto continuo, orientato e preciso con le istituzioni presenti nei diversi livelli territoriali.

Come si legge nel documento nazionale della campagna *“la costruzione dell'uguaglianza e della giustizia sociale è compito della politica nel senso più vasto del termine: quella formale di chi amministra e quella informale chi ci chiama in causa tutti come cittadini responsabili”*; per tale ragione si ritiene opportuno sviluppare poche, **semplici proposte** per il territorio acerrano intorno alle quali tessere relazioni, azioni concrete e dibattiti:

✓ **Spesa sociale**

L'ordinamento italiano con la Legge quadro 328/2000 ha ridefinito i caratteri dell'intervento pubblico in materia di spesa sociale promuovendo attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno; essa è stata attuata in sede regionale con la l.r. n. 11/2007 (e l.r. 15/2012 in tema di semplificazione, potenziamento e modernizzazione del sistema integrato del

welfare regionale e dei servizi per la non autosufficienza) la quale indicando criteri e precipue materie di intervento predisponendo a sostegno dell'azione comunale lo strumento del cd. "piano di zona" e del conseguente Piano sociale di ambito, quale occasione di specificazione annuale prescritta per legge, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà verticale.

Il Comune di Acerra ha adottato nel maggio 2013 tale strumento, quale Comune capofila dell'ambito territoriale NA/20 prevedendo annualmente l'impegno di spesa a fini sociali: sicché per il 2013 la spesa programmata ammontava a euro 2.078.808,50, mentre per il 2014 era pari a euro 1.208.297,50 di cui solo 120.000 a carico del bilancio comunale.

Dalla lettura dei soli bilanci disponibili e degli atti correlati risulta che la spesa sociale dell'ente comunale si attesta intorno al 5%, mentre, all'interno delle attività deputate ai servizi sociali, molteplici e continui risultano i finanziamenti di episodiche manifestazioni di interesse popolare

Per tale ragione si ritiene necessario:

- **redistribuire le risorse finanziarie sulle fasce più deboli** della popolazione adottando una politica sociale e culturale sistematica che prescinda da esigenze propagandistiche;
- **aumentare la spesa per le famiglie in difficoltà** al di sotto di un certo reddito, adottando strumenti di sgravio fiscale o attribuzione di benefit indicizzati a criteri di ampiezza del nucleo familiare, situazione lavorativa ed economica e sanitaria, aggravando altresì al contempo i controlli *a valle* (richieste) e i limiti della discrezionalità *a monte* (criteri attributivi) onde porre un limite tassativo e tipico alle clientele e ai favoritismi;
- **promuovere attività di sensibilizzazione** presso aziende e popolazione al fine di far emergere le situazioni di **lavoro**

nero, impegnandosi a **non** stipulare contratti e accordi ex l. 241/90 con soggetti economici che non garantiscano i diritti dei lavoratori e osservando tassativamente i requisiti ex art 38 Codice degli Appalti;

- **finanziare progetti per la diffusione dell'istruzione** e della cultura per i soggetti bisognosi, posti per età al di fuori della cd. "scuola dell'obbligo" , cittadini o stranieri, e garantire interventi di manutenzione sull'edilizia scolastica
- avviare un percorso sulla identificazione ed assegnazione dei **beni confiscati alla camorra**

✓ **Diritto ad una residenza**

La nostra Costituzione prevede all' art 14 il principio di inviolabilità del domicilio; non è una disposizione posta a caso in quanto l'abitazione viene considerata proiezione intima dell'individuo e del suo nucleo familiare; la Corte costituzionale in più riprese ha definito il diritto all'abitazione quale diritto fondamentale ed inviolabile all'interno di un paradigma solidaristico che trova radici negli artt. 2 e 3Cost
In questo contesto di sensibilità giuridica nasce la proposta sul diritto all'abitare; essa si snoda in due filoni paralleli:

- individuare un percorso formativo, di analisi e di collaborazione con le istituzioni al fine di affrontare la tematica della **esigibilità del diritto alla residenza per i senza fissa dimora**; affrontare questo tema comporta innanzitutto una grande prova di civiltà per tutti i soggetti che intendano farsene promotori poiché da un lato mira specificamente all'inserimento nel circuito sociale delle persone costantemente escluse, allontanate e guardate con disprezzo e dall'altro pone uno spartiacque netto e preciso con le attività fraudolente e dilatorie di soggetti che, per

sfuggire alla legge ed alla giustizia, si dichiarano s.f.d. spesso con l'aiuto di compiacenze e favori che non fanno altro che incrementare i traffici illegali e la corruzione.

- adottare categoricamente le prescrizioni del d.l. 102/2013 (l. conv. 124/2013) in materia di interruzione dei contratti di locazione abitativa per **“morosità incolpevole”** (ovvero *“la situazione di sopravvenuta impossibilità a provvedere al pagamento del canone locativo a ragione della perdita o consistente riduzione della capacità reddituale del nucleo familiare”*) il quale individua nell'ente comunale l'istituzione competente ad intervenire in materia, in accordo al principio di sussidiarietà verticale. Inoltre rendere disponibili i soli dati statistici (secondo le disposizioni del Cod. Privacy) alle associazioni di settore al fine di incrementare il circolo virtuoso di mutuo soccorso.

✓ **Istituzione di una consulta comunale ad hoc**

Le consulte comunali rispondono al criterio della democrazia partecipativa: esse sono organi, strutturati per materia che raccolgono, sintetizzano e promuovono esperienze e richieste da sottoporre alla Pubblica Amministrazione; sono in sostanza degli enti posti all'interno di essa ma proiettati, quali strumenti di canalizzazione delle istanze, al territorio.

Nasce dunque da queste considerazioni la proposta di costituire, all'interno del Regolamento comunale della partecipazione (delibera n. 26 del 21 maggio 2013), una **Consulta comunale contro la Povertà** che raccolga tutte e sole quelle associazioni senza scopo di lucro, che da tempo si impegnano in attività umanitarie e che conoscono da vicino le situazioni di disagio: la creazione di tale organo mentre da un lato, posti i suoi poteri consultivi e d'impulso riconosciuti per

legge e regolamento (art 10 comma 5) , costituisce pungolo interno per l'attività politico-amministrativa, dall'altro risponde al bisogno di relazionarsi di dette realtà, le quali spesso operano in condizioni di isolamento, creando una struttura istituzionale nella quale riconoscersi, agire e rapportarsi tanto alle associazioni contigue quanto all'ente comunale.

La realizzazione di un circolo virtuoso che tenga unite le competenze e le capacità propositive delle associazioni di settore alla responsabilità politica e amministrativa di operare dialetticamente con esse è un presidio fondamentale per la lotta alla criminalità che sfrutta le condizioni di miseria.

*La legge è uguale per tutti" è una bella frase
che rincuora il povero,
quando la vede scritta sopra le teste dei giudici,
sulla parete di fondo delle aule giudiziarie;
ma quando si accorge che,
per invocar la uquaaglianza della legge a sua difesa,
è indispensabile l'aiuto di quella ricchezza che egli non ha,
allora quella frase gli sembra una beffa alla sua miseria.
(P. Calamandrei)*